

Settembre 2022 - Meditazione mensile

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH – Icona di povertà

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo (Lc 2,4-7).

**“Buono e retto è il Signore, guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via” [Salmo 24 (25)]**

1) Meditare la Parola

La povertà evangelica va compresa, approfondita, meditata. Essa non è sinonimo di miseria, d'indigenza, di mancanza assoluta di beni materiali, di “cenci” che vagano da una casa all'altra per strappare un gesto di compassione o una manciata di centesimi. La vera povertà non è mai ostentata ma rimane ed è sempre dignitosa. Se parliamo poi di povertà evangelica andiamo oltre un semplice bisogno, varchiamo la soglia delle mancanze materiali per introdurci nel mistero, in una dimensione esistenziale che è segnata dalla precarietà, dalla dipendenza, dal bisogno di Qualcuno più che di “qualcosa”.

La povertà che ci insegna Gesù va ascoltata perché fa parte di noi, abita in noi, potremmo dire “siamo noi”. Poveri si nasce, poveri si muore. Anche il bambino più agiato nasce povero perché ha bisogno della mamma, del suo calore, di aggrapparsi al suo seno; anche l'uomo più ricco muore povero perché l'ultimo passaggio lo si affronta da soli, l'ansimare dell'ultimo gemito non può essere delegato, la morte nessuno la può comperare. La povertà è quindi la nostra dimensione, tendiamo la mano perché siamo creature, bussiamo, come mendicanti, perché abbiamo bisogno di un focolare, di ascoltare una parola amica, di affrontare il buio della sera con un volto amico.

La Vergine Santa è povera perché dipende completamente da Dio, sa che c'è perennemente bisogno di un padre e di una madre, rimane interiormente bambina, si lascia condurre da una mano più grande della sua. Ella è “la tutta povera” perché scevra da ogni ambizione, da uno sguardo altero, da qualsiasi forma di presunzione o alterigia; è semplice, attenta, premurosa, sollecita nel bene, attenta a custodire la Parola e i doni di Dio. La potremmo definire a ragione, e nel senso positivo del termine, “la mendicante di Dio”; infatti Maria è perennemente seduta alla porta del suo Creatore, calza i sandali del pellegrino, si emoziona per un cielo stellato, per il colore di un fiore, per il profumo di una notte. C'è la profonda convinzione che Dio si sia innamorato di questa piccola donna rannicchiata alla sua porta, della sua povertà, della sua semplicità. I simili cercano, in fondo, i propri simili; Dio si innamora della povertà di Maria semplicemente perché è un riflesso della sua stessa povertà. Dio è povero perché è orfano della sua creatura, gli manca colui che è stato creato “a sua immagine e somiglianza”.

Quando il Figlio di Dio decide di venire al mondo, in casa propria, non si presenta nell'atteggiamento del Padrone, ma del mendicante. «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Per comprendere la povertà di Dio e quella della Vergine Maria dobbiamo contemplare il presepe, assopirci nel tepore di una stalla. Ci rivela l'evangelista Luca: «**Non c'era posto per loro nell'albergo**» (dal greco: “stanza degli ospiti”). Quindi Gesù nasce fuori dalla città, in un rifugio di animali, così come morirà fuori dalle mura sul Golgota. Quante porte chiuse per Dio, per la sua nascita, per la sua missione, per la nostra stessa redenzione. Maria è la prima ad aprire la propria vita al mistero della nostra salvezza; così l'eterna grandezza di Dio si incarna nella povertà verginale di Maria di Nazareth e del suo sposo Giuseppe, che diventano per noi autentici modelli di vita cristiana.

2) La voce del Papa

«La prima beatitudine insegnata da Gesù è la povertà: “Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli”. Se è il primo gradino della santità, chi non lo sale, o lo discende, rinuncia di fatto alla perfezione» (Beato Giacomo Alberione UPS I, 451).

Lo spirito di povertà nasce, si apprende, si realizza innanzi tutto nell'ambito familiare. Fin dal momento in cui due giovani si conoscono, in vista del matrimonio, c'è già tutta una mentalità attinta dalle famiglie da cui provengono, che emerge, mentalità che si ripercuote su tutte le questioni pratiche che devono affrontarsi e risolversi: la scelta dell'alloggio, della zona in cui abitare, il numero di camere, la loro stessa disposizione. Lo spirito di povertà può e deve intervenire in tutto ciò, come ugualmente nella scelta dell'arredamento, nell'acquisto del vestiario, ed in mille altre cose, forse piccole, spesso trascurabili in sé stesse, ma che nell'insieme formano il quadro e danno l'atmosfera in cui vive una famiglia.

I coniugi cristiani in forza del loro Battesimo e del loro Matrimonio sono condotti a domandarsi come personalmente e come coppia usano i beni a loro disposizione. L'istinto della proprietà dice “è mio, decido io”. La virtù della povertà conduce a spogliarsi del possesso e a dividerlo nel Matrimonio con il coniuge: “Non è più solo mio, è anche tuo, è di noi due come coppia; d'ora in poi decidiamo insieme perché tutto ora è comune anche il tempo. Ora è nostro”. D'ora in poi non posso gestire o tenere per me qualcosa all'insaputa dell'altro. È molto difficile indicare una regola generale di comportamento che comprenda casi tanto diversi e sia sufficientemente precisa. Nonostante ciò, se di un certo criterio si può parlare, ci sembra che debba essere quello dettato dalla semplicità e dalla funzionalità. Tra due possibili cose si sceglierà quella che è più funzionale e che è più semplice, che serve cioè per l'uso a cui è destinata e vale di meno; così, intanto, si bandisce ogni sfoggio inutile, vano, superfluo di ricchezza.

Ci sono poi altri aspetti, ad es. quelli relativi all'educazione dei figli che varrebbe la pena di considerare: quando i figli stanno crescendo ed hanno le loro esigenze, non è facile risolvere con equilibrio le questioni che si riferiscono alle spese e al danaro. Per i coniugi ci può essere uno stile di vita voluto e costruito di comune accordo e coscientemente. Per i figli la cosa sta diversamente: senza forzature e rigorismi, proponendo un esempio sempre coerente, si tratta di far amare un certo spirito piuttosto che di imporre. Se da una parte la famiglia ha l'obbligo di assicurare a tutti i suoi membri un'esistenza in cui non manchi quanto è necessario al benessere fisico e allo sviluppo morale e intellettuale che la vocazione di ciascuno esige, dall'altra essa ha pure il dovere di educare i figli alla povertà, al senso del sacrificio e della responsabilità, non rendendo troppo facile la loro vita e non affidando loro mezzi finanziari che risulterebbero più dannosi che utili. Tutto ciò per essere realizzato richiede anche uno spirito critico, indipendente, anticonformista, rispetto all'ambiente che ci circonda e di cui si respira ogni giorno l'atmosfera. In un discorso tenuto poco prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni XXIII, illustrandone i temi disse: «Dovere d'ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questo si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel Cristianesimo antico...» (**San Giovanni Paolo II**).

Dallo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia

Art. 20 – *Con il voto di povertà i membri si impegnano ad amministrare i beni di famiglia in uno stile di vita evangelica nella sobrietà, evitando l'accumulo, nel distacco, considerandoli mezzi e non scopo della vita, in una sapiente valorizzazione di tutto per una elevazione umana e spirituale dei membri di famiglia e per l'apostolato e in spirito di dipendenza nei confronti del legittimo Superiore.*

Art. 21 – *Pur cercando di vivere la povertà, i membri non rinunciano al diritto di possedere beni temporali, né alla facoltà di acquistarne altri.*

3) San Giuseppe, “amante della povertà”

**Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri,
non può salvare i pochi che sono ricchi**

(John F. Kennedy, *Discorso inaugurale*, 20 gennaio 1961)

Della maggior parte dei Santi sappiamo tutto - o quasi - circa “vita, morte e miracoli”. San Giuseppe è sicuramente un’eccezione; ma, forse, proprio questo ci consente di approfondire nella meditazione le sue virtù, alcune delle quali ricordiamo e recitiamo nelle litanie a lui dedicate. Ad esempio: l’invocazione a San Giuseppe come “amante della povertà” invita ad un’attenta riflessione.

Amante della povertà... La povertà indica una carenza di risorse, una scarsità normalmente riferita a qualcosa di materiale, all’opposto della quale vi è abbondanza e quindi ricchezza. Ebbene, San Giuseppe desidera essere povero, perché egli, in realtà, aveva tutto: aveva Dio con sé, materialmente (ne è stato il padre putativo) e spiritualmente; non aveva, dunque, bisogno di nient’altro e non poteva volere nient’altro se non la Ricchezza Massima che potesse desiderare, cioè la Presenza di Dio nella propria vita e, contestualmente, amare l’assenza di qualsiasi cosa potesse separarlo da Lui.

Amante della povertà... Egli aveva sicuramente capito che la povertà è uno strumento per raggiungere la ricchezza che viene da Dio: una ricchezza tutta spirituale, ma che è anche soddisfazione delle esigenze materiali, perché chi nulla ha, tutto possiede, in quanto sarà sempre prodiga per lui l’azione della Provvidenza. San Giuseppe, quindi, non poteva che amare la povertà materiale, ma anche la vera “povertà spirituale”, cioè quella spinta allo svuotamento di sé che lo aveva reso un uomo giusto, a cui la Sapienza si rivolgeva con confidenza: infatti al Giusto parla la Sapienza.

Amante della povertà... L’amore per la povertà, che ha nutrito San Giuseppe, quindi, è stato quel desiderio e quella capacità di accogliere Dio, riconoscendo la profonda nullità di sé, come creatura, confessando il proprio vuoto umano davanti alla ricchezza dell’Amore Divino. Amare la povertà è stata una continua ricerca di umiltà, di distacco, di vuoto interiore, di rinuncia ad ogni atteggiamento di autosufficienza o vanagloria, per dare spazio unicamente alla presenza di Dio. Egli, dunque, ha saputo respingere la bramosia di una sedicente ricchezza, tutta umana, che si sarebbe materializzata in ogni forma di concupiscenza, di orgoglio, di affermazione del proprio “io”; e, quindi, di chiusura a Dio ed al prossimo.

Amare la povertà... Anche noi, se poveri materialmente, possiamo non esserlo spiritualmente, perché orgogliosi e superbi e chiusi alla Grazia di Dio; solo riconoscendo la nostra miseria possiamo arricchirci della Presenza di Dio nella nostra vita. Al contrario, possiamo anche essere ricchi materialmente, ma comunque poveri nello spirito - perché aperti a Dio ed al prossimo - condividendo in piena solidarietà, con i meno abbienti, i nostri beni e dando, quindi, un senso evangelico alle nostre “ricchezze”, avute - non dimentichiamolo! - per volere di Dio, che anche attraverso di esse vuole santificarci.

Maria, icona di povertà

Quando parliamo di povertà pensiamo al povero a cui facciamo l’elemosina all’angolo della strada. Bisogna fare chiarezza. La povertà altro non è che un cuore libero da attaccamenti umani. Capiamo subito che qui si distingue tra povertà, che è predicata dal Signore, e miseria, che è condannata. La povertà mi libera dagli attaccamenti alle cose ed è positiva, la miseria è la mancanza del necessario alla dignità del mio essere figlio di Dio. Un atteggiamento da povero mi porterà a combattere la miseria e le ingiustizie che la causano.

Chiaro che se la povertà è un atteggiamento soprattutto interiore, ha però bisogno di una corrispondenza esteriore per dimostrare di essere vero.

Maria ha fatto una scelta di vita di totale dedizione al volere del Signore. È libera da piani umani, da progetti personali. Sa che quel che il Signore le chiederà di fare sarà la cosa migliore per lei. È l’atteggiamento dei poveri di YHWH che vivono nell’attesa della venuta del Messia. Maria è la povera. In quei tempi la verginità era un obbrobrio, la massima povertà. Ma quando la accetta e apre le sue braccia vuote, Dio le mette un bambino tra le braccia. Maria non ha negato il gusto e il desiderio di essere

madre, tanto è vero che quando il figlio è arrivato è stata una madre perfetta. Lei questo desiderio lo ha messo nelle mani di Dio con la disponibilità a perderlo per essere più unita a lui. Quando abbiamo proferito la professione perpetua e ci siamo consacrati alla Santa Famiglia di Nazareth, abbiamo promesso al Signore che ci saremmo offerti a Lui nel nostro stato di vita, di coppia, di coniugi, di genitori, di famiglia. E abbiamo detto che avremmo offerto a Lui tutto di noi stessi.

“Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Non sono tanto le nostre virtù, i nostri meriti e i nostri sforzi che interessano Dio, ma la nostra povertà. Molti uomini sembra che manchino di generosità, ma, di fatto, mancano soprattutto di fiducia; la generosità che manca loro è quella che consiste nel dare fiducia. Maria questa fiducia ce l’ha. Nel Magnificat dice: “Tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Il termine beata, è l’esatto corrispondente dell’arabo Mabruk che si usa per fare gli auguri, complimenti per quel che si è ottenuto. Ma è anche lo stesso termine usato da Luca nel capitolo 6 quando dice: “Beati voi poveri ... beati voi che ora piangete ... beati voi che ora avete fame ...” Maria lo può dire perché sa che Dio ribalterà il modo di pensare degli uomini. Ecco perché il Magnificat è il cantico dove si esalta l’operato di Dio che ribalta i potenti dai troni ed esalta gli umili. Lei ha lasciato lavorare Dio ed Egli ha fatto “cose grandi”.

Dio ci dà tutto quello di cui abbiamo bisogno, ma ha bisogno che gli facciamo posto. La povertà diventa umiltà, unico modo per potersi fidare di Dio: “Le mie vie non sono le vostre vie” ... “Io sono la Via, la Verità, la Vita”.

Nel Magnificat Maria ha fatto sue tutte le attese del popolo, di quei poveri di YHWH ai quali forse apparteneva.

Lei dice: *ha guardato l’umiltà della sua serva ... Ha soccorso Israele suo servo*. Si immedesima col destino del suo popolo. Noi chiamiamo Maria Madre della Chiesa, ma intendiamo la Chiesa come popolo di Dio formato da poveri e bisognosi, o Chiesa come potere per farsi onorare e fare carriera?

San Pietro Canisio afferma che con l’eredità lasciatale dai suoi genitori la santa Vergine avrebbe potuto vivere agiatamente, ma si accontentò di essere povera conservando per sé una piccola parte dei suoi beni e distribuendo tutto il resto in elemosina al tempio e ai poveri. Molti sostengono che Maria fece anche voto di povertà. Ella stessa rivelò a santa Brigida: "Fin dal principio feci voto in cuor mio di non possedere nulla in questo mondo". I doni ricevuti dai Magi non dovevano essere certamente di poco valore, ma li distribuì tutti ai poveri. Così attesta san Bernardo: "Maria non serbò per sé l’oro offerto dai Magi, che fu considerevole, come si addiceva alla loro dignità regale, ma lo distribuì ai poveri per mezzo di Giuseppe". Che la divina Madre avesse distribuito subito i doni dei Magi, si deduce dal vedere che andando al tempio non offrì l’agnello che era l’offerta dei benestanti prescritta dal Levitico (Lv 12,6), ma, come dice la legge del Signore, un paio di tortore o due giovani colombe (Lc 2,24), offerta dei poveri. Maria stessa disse a santa Brigida: "Tutto quello che potei avere, lo diedi ai poveri, riservando per me un po' di cibo e il vestito". Per amore della povertà non disdegnò di sposarsi con un semplice fabbro, san Giuseppe, e di sostentarsi con le fatiche delle sue mani, filando e cucendo, come attesta san Bonaventura.

Parlando di Maria, l’angelo rivelò a santa Brigida: "Considerava le ricchezze terrene come fango". Insomma, visse sempre povera e povera morì, poiché morendo non si sa che avesse lasciato altro che due povere vesti a due donne che l’avevano assistita in vita, come riferiscono il Metafraste e Niceforo. "Chi ama le cose non diventerà mai santo", diceva san Filippo Neri. Santa Teresa aggiungeva: "È giusto che chi va dietro a cose perdute si perda anch’egli" Al contrario, diceva la stessa santa, la virtù della povertà è un bene che comprende tutti gli altri beni. "La virtù della povertà, scrive san Bernardo, non consiste solamente nell’essere povero, ma nell’amare la povertà". Perciò Gesù disse: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3). Beati, perché quelli che non vogliono altro che Dio, in Dio trovano ogni bene e trovano nella povertà il loro paradiso in terra, come lo trovò san Francesco nell’esclamare: "Dio mio e mio tutto". Amiamo dunque "quell’unico bene in cui sono tutti i beni", come esortava sant’Agostino. E preghiamo il Signore con sant’Ignazio: "Dammi soltanto il tuo amore con la tua grazia e sono ricco abbastanza". Quando ci affligge la povertà, consoliamoci sapendo che Gesù e sua Madre sono stati poveri come noi. "O povero - dice san Bonaventura - ti puoi molto consolare pensando alla povertà di Maria e alla povertà di Cristo".

4) L'angolo del focolare

Solitamente si parte, nella vita, accogliendo, incamerando tutto ciò che gli adulti (genitori, nonni, amici, insegnanti...) ed il mondo ci propongono. Poi a tutto ciò che abbiamo raccolto diamo priorità ed ordine secondo un nostro criterio, carattere, condizionamenti. In pratica, secondo ciò che crediamo importante e buono per noi. Arriva un momento nella vita, per ciascuno di noi, in cui ti accorgi che qualcosa non funziona, che non tutto ti soddisfa e riempie la voragine del tuo cuore. Solitamente, allora, in modo quasi frenetico e febbrile ti butti in quelle che sono le cose che hai sempre creduto desiderabili, sicuramente soddisfacenti. E vai a pieno cuore. Ma... il vuoto si dilata, ...ti smarrisci, ...sei desolato. Chi sono io? Ho sbagliato tutto? Che faccio? E' l'ora della Verità. È l'ora che, se lo vogliamo, Gesù si può proporre a noi!

Quando succede ciò? Quando può avvenire? Quando ciascuno di noi permette a Gesù di essere ascoltato, di ascoltare, di provare a vedere che ci può essere un'altra Via. E provi, funziona! Riprovi, funziona! Può iniziare così il momento di disfarsi di tanta zavorra: pregiudizi, giudizi, debolezze, vizi. È lo svuotamento del nostro Io: POVERTA'. Ma che metterci in questo Vuoto? Gesù ha pietà di noi: "Ebbe compassione poiché erano come pecore senza Pastore, e si mise ad insegnare..." (Mc 6,30-34) e ci insegna le Beatitudini. Ci mostra, ci fa intravedere un mondo in cui il nostro cuore può riposare, ci si può accettare e, addirittura, collaborare con Lui. Se Lo scegliamo è la Gioia Piena, la Libertà dal nostro tirannico io, la Pace. Poveri di noi ma ricchi del vero Tesoro: Gesù (*Michela e Pino Bellantone isf*).

Per la riflessione in coppia e fra coppie

- a) *Giuseppe, Maria e Gesù cercano prima di tutto e soprattutto la volontà del Padre e sono disposti a "perdere" tutto, per "possedere" questo grande tesoro. Che posto occupa Dio nella nostra vita personale, di coppia, di famiglia? Nei confronti di Dio come collochiamo la nostra vita, le persone, le cose, i valori, le scelte?*
- b) *"Beato l'uomo che confida nel Signore; maledetto l'uomo che confida nell'uomo". In chi e in che cosa poniamo la nostra fiducia e confidenza? Nelle sicurezze economiche e sociali? Nelle nostre risorse personali, nei nostri titoli e nelle nostre strategie pastorali, nel prestigio del nostro "io"?*
- c) *"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così ha sete di te l'anima mia". Ci sentiamo sazi e sicuri delle nostre cose e delle nostre conquiste? La professione perpetua ha provocato in noi una forma di appiattimento dei Consigli evangelici? Oppure avvertiamo la "fame" e la "sete" di qualcosa e di Qualcuno di cui siamo sinceramente alla ricerca? Stimoli ed entusiasmi continuano ad alimentare la nostra Consacrazione?*